

Patria Indipendente

INTERVENTO DI LUCIANO ZEREGA. 12 GIUGNO 2025.

ANPI PROVINCIALE DI ROMA.

[1. Pace e violenza: l'interruzione del ciclo della vita]

Pace. Non una tregua tra due guerre, non un silenzio tra due spari. Ma il contrario radicale della logica militaresca. La pace, nel senso kantiano, è un ordine di giustizia, una scelta razionale, un progetto collettivo.

Oggi invece è ancora dominio. Ancora gerarchia. Ancora potere nelle mani di pochi, che decidono per tutti.

Perché la guerra non nasce da un istinto umano. No. Quello è comprensibile, quello è umano. La violenza che si scatena nei conflitti tra i primi uomini, da Adamo ed Eva, quella appartiene alla natura. Ma non è umano l'interruzione del ciclo della vita. Non è umano vedere i propri figli morti. I fratelli scomparsi. Non è umano costruire un sistema che si regge sulla rendita finanziaria, sull'industria delle armi, sulle bombe che uccidono in nome della "sicurezza".

Un sistema che non genera benessere per i più, ma solo profitto per pochi.

Un sistema che si dice libero, ma ci tiene in sudditanza sociale, economica, politica. E lo fa nel silenzio.

[2. Ventotene: un sogno scritto sotto le bombe]

Ed è nel pieno di quel silenzio assordante delle bombe che nasce il Manifesto di Ventotene.

Non in un convegno universitario. Non tra i palazzi del potere. Ma al confino, sotto un regime, sotto le bombe. Spinelli, Rossi, Colorni. Scrivono, immaginano, sognano.

Sognano un mondo che ancora non esiste, ma che deve esistere. Un mondo che oggi, a rileggerlo, sembra scritto ieri. Diritti. Giustizia sociale. Uguaglianza. Pace.

Parole che oggi ci sembrano normali, ma che allora significavano morte se solo le pronunciavi ad alta voce.

Il Manifesto parte da un'analisi lucidissima: gli Stati nazionali frutto dell'Ottocento borghese non hanno retto l'urto delle masse proletarie. Non hanno saputo – e forse non hanno voluto – accogliere le richieste di giustizia sociale, economica, politica.

Perché? Perché le élite, ancora una volta, si sono chiuse a riccio. Hanno protetto i propri interessi. Hanno usato il nazionalismo come scudo, per soffocare ogni aspirazione popolare.

Hanno bandito le parole libertà, giustizia, pace dal vocabolario. Non perché fossero astratte. Ma perché facevano paura.

Così, il fascismo – e il nazismo – sono diventati la versione estrema di una società che protegge l'élite e sacrifica il popolo.

Una “rivoluzione passiva”, direbbe Gramsci.

Cambiamento imposto dall'alto. E masse rese passive. Silenziose. Sottomesse.

Ma da quel silenzio, da quelle celle, da quelle isole come Ventotene, qualcuno ha osato alzare la voce. Non per difendere la patria. Ma per costruire un'Europa senza nazionalismi, senza confini, senza guerre.

Un'Europa dei diritti. Un'Europa dei popoli. Un'Europa di pace.

[3. La pace oggi: sangue e dividendi]

E oggi?

Oggi ancora una volta poche mani tessono il destino di milioni.

Ancora una volta, ogni bambino morto a Gaza – o in Siria, in Ucraina – ha un prezzo. Un prezzo che finisce nei bilanci delle multinazionali, che fa salire il valore delle azioni in Borsa, che viene comprato in un secondo da una banca d'affari.

Dietro ogni morte c'è un utile. Dietro ogni bomba c'è un dividendo azionario. Dietro ogni guerra c'è un consiglio di amministrazione che sorride.

E noi?

Noi siamo ancora sudditi. Liberti sulla carta, sfruttati nella realtà. Viviamo in un'economia di guerra senza chiamarla guerra.

In un mondo dove la gerarchia si traveste da meritocrazia. Dove il dominio si traveste da progresso. Dove la guerra si traveste da “interesse nazionale”.

E intanto la pace?

La pace viene umiliata, dimenticata, marginalizzata. Ma la pace – lo grido qui, da quest'isola – è l'unico bene comune che vale più dell'oro, del gas, del PIL. La pace è la misura dell'umanità di un popolo. E noi, oggi, siamo chiamati a difenderla. A pretendere che esista.

Non con le bandiere, ma con le scelte. Con la lotta. Con la verità.

[4. Tocca a noi]

E allora sì, oggi tocca a noi. Tocca a me, a chi come me ha trent'anni e non vuole più sentire “non si può fare”. Tocca a noi giovani, che non vogliamo più credere alla favola della speranza. Perché la speranza da sola non basta più.

Noi vogliamo costruire. Un mondo di pace. Di giustizia. Di dignità.

Un mondo dove un genocidio non può passare sotto silenzio. Un mondo dove il Mediterraneo non sia un cimitero. Un mondo dove se apriamo i confini tra popoli europei, non possiamo chiuderli davanti al resto del mondo.

Un mondo dove non possiamo suonare l'Inno alla gioia, se nelle stesse ore esplodono le bombe. Non possiamo sentirci europei solo perché lo dice Bruxelles.

Siamo europei perché crediamo nell'Europa di Spinelli, di Rossi, di Colorni. Un'Europa di pace.

E allora lo diciamo forte, da qui: La pace non è un sogno. La pace è un dovere.

La pace è il nostro destino. La pace è la nostra lotta. Allora proprio per questo: muoviamoci!

Grazie.